

espansione

L'ESSENZA DELLE COSE

Dopo Fukushima, cosa resta dell'atomo? La Germania pensiona i vecchi impianti, l'Europa chiede test più severi e il nostro Governo sospende il suo piano di rinascita nucleare. Ma la ricerca italiana non si ferma: obiettivo, le sicurissime centrali di IV generazione



COVER STORY

LETARGO NUCLEARE



PERSONAL LIFE 18 **Musica: i soldi pubblici sono pochi Sponsor privati cercansi**

LUSO	22	Con chi si vola (e ci si rilassa) da re
VACANZE	26	Le macchine per fotografare l'estate
MARE	28	La stagione delle regate d'epoca
VACANZE/2	32	Prendo il traghetto e vado in crociera

COVER STORY 50 **Cosa resta dell'atomo italiano**

57 **Acqua: Authority e referendum**

BUSINESS LIFE 62 **Le top 10 business school italiane**

LA SCIENZA IN CAMPO	73	Dove va l'agricoltura del futuro
I NOSTRI SOLDI	81	Generali: tutto bene per il cassetista?
TUNISIA	82	Viaggio in una nazione che rinasce
IRAN	86	Prendiamo per la gola gli ayatollah

RUBRICHE	3	Editoriale
	6	Vicini di casa
	8	Made in China
	11	Made in Usa
	12	Mondo pulito
	15	Diecirighe
	39	Alto rischio
	40	A ruota libera
	42	Winebar
	46	Relax
	47	Vedere
	48	Piaceri
	98	Controeditoriale

SPECIALI	34	Costa Azzurra
	88	Flotte aziendali



espansione
L'ESSENZA DELLE COSE

VIENI A DIRE LA TUA SU WWW.ESPANSIONEONLINE.IT




e


ANTEPRIMA



MUSICA (▲ 18), VOLARE DA RE (▲ 22),
FOTOGRAFARE L'ESTATE (▲ 26), VELE D'EPOCA (▲ 28),
TRAGHETTI (▲ 32), LA BELLA VITA (▲ 40)



DO-RE-MI-FA
SOLDI



Sponsor privati cercansi:
il Fondo Unico per lo Spettacolo
è stato reintegrato ma resta
al di sotto della media Ue.
Come viene speso? Che cosa
ne pensano i manager della
cultura? E gli artisti?

di PIERA ANNA FRANINI

Barrett Wissman, americano con studi in Italia, è alla testa di una flotta di 500 artisti dai nomi eccellenti, tutti riuniti sotto la cupola della IMG Artists, colosso del management artistico di cui Wissman è proprietario. Per il suo impero di musicisti, la IMG produce anche Festival, tra cui quello di Cortona, che per l'edizione del prossimo agosto avrà pure uno spettacolo con Sharon Stone nei panni di George Sand, compagna del pianista leggendario Chopin, interpretato da Jeremy Irons. Cosa ne pensa uno come lui del recente reintegro del Fus, il fondo unico per lo spettacolo?

Nelle casse dei teatri e società di concerti è giunto quanto ci si aspettava: poco rispetto ad anni fa, lamenta chi con quei soldi deve realizzare le stagioni. Tempi di crisi, di tagli e di critiche, pur sacrosante: ma anche di programmi costruttivi. L'Italia spende per la cultura lo 0,21% del bilancio statale, scostandosi, per difetto, dai parametri europei. Ma il reale problema è: come si amministra quello 0,21%, pari a 418 milioni (dai 218 previsti inizialmente)? È giusto che per l'allocatione delle risorse si continui a prescindere dalla bontà del prodotto, tanto per cominciare? «La riduzione dei finanziamenti per lo spettacolo dal vivo è stata drastica.

Il budget del festival di Cortona, ad esempio, si aggira intorno al milione di euro. Probabilmente i 100 mila euro che la Regione stanziava non arriveranno e il sostegno pubblico si limiterà ai 70 mila euro del Comune. Premesso che i tagli sono stati drastici per tutti, bisogna ammettere che il sistema applicato fino a ora si era già rotto. C'erano operatori che spendevano come fossero sultani senza tener conto delle minime regole del business». Serve dunque un ricorso più massiccio agli sponsor privati? «Sì, credo sia importante diversificare le proposte e renderle appetibili a pubblico e potenziali sostenitori», risponde Wissman, «insomma che i privati vanno sempre più coinvolti nelle operazioni culturali, diventando pure soci come è accaduto a Palazzo Strozzi, per esempio».

Proprio un incremento di iniezioni di entità private farà sì che MiTo, il Festival che si svolge in settembre fra Milano e Torino, compensi la riduzione del finanziamento pubblico per la prossima edizione.

Il creatore di MiTo è Francesco Micheli, finanziere di lungo corso con una perfetta conoscenza del sistema musicale, tanto che siede anche nel cda della Scala. «Quello 0,21% dovrebbe essere portato ai livelli europei», dice Micheli. Ma aggiunge: «Il problema vero è saper allocare opportunamente queste risorse, che non vanno distribuite a pioggia. Bisogna tener conto della qualità e del costo di gestione di un prodotto». Qualità che per MiTo si misura nelle proposte in sé, ma anche nel nuovo pubblico che riesce ad attirare creando potenziali clienti per le stagioni di tradizione. Il Festival coinvolge 3.500 artisti di 48 nazioni, collabora con 121 istituzioni e offre 200 appuntamenti. Numeri che spiegano le ricadute - anche finanziarie - sul territorio.

Ma fino a ora come si è amministrato il settore musicale? «Sovrintendenti e manager di società concertistiche devono saper far quadrare i conti. Purtroppo si sono avuti casi in cui le competenze artistiche non sono state equivalenti a quelle manageriali», accusa Micheli. «Chi dirige un teatro o una società musicale ha responsabilità di bilancio e deve agire secondo uno spirito d'impresa». Poi va bene il coinvolgimento dei privati, ma con le dovute modalità. «Il rapporto con lo sponsor non si riduce alla ricezione di fondi in cambio di un logo. Bisogna saper costruire una relazione concreta e dinamica».



SHARON STONE HA I SUOI COSTI

Accanto, Barrett Wissman, fondatore dell'americana lmg Artist, che porterà al Festival di Cortona uno spettacolo con Sharon Stone e Jeremy Irons.

A destra, Francesco Micheli, finanziere, ideatore di MiTo, festival che si svolge in settembre fra Milano e Torino. Micheli siede anche nel cda del Teatro alla Scala di Milano.



CHE IMPRESA GESTIRE UN TEATRO!

No secco agli investimenti a pioggia. Un chiaro sì alla meritocrazia. Chi produce tanto e bene deve avere particolari riconoscimenti. In concreto: il Teatro alla Scala e l'Orchestra di Santa Cecilia di Roma, i due enti più prestigiosi e virtuosi d'Italia, reclamano lo statuto di autonomia gra-

NO AGLI INVESTIMENTI A PIOGGIA, SÌ ALLA MERITOCRAZIA



zie al quale operare in linea con i propri standard. «Abbiamo raggiunto il pareggio per sei anni consecutivi. Il reintegro del Fus - che prevede 191 milioni per gli enti lirici - ha ridotto la criticità della Scala, che per il lavoro fatto ora ha ottenuto ulteriori 3,1 milioni dal Comune, in aggiunta ai 6,4 previsti», spiega Stéphane Lissner, sovrintendente scaligero. Che però aggiunge: «Il teatro dovrebbe poter contare per il 60% su risorse pubbliche e 40% proprie. Purtroppo questa percentuale si è rovesciata negli ultimi 15 anni. Il 2010 è stato un anno difficile, vissuto nell'incertezza». Eppure i numeri dimostrerebbero un incremento di produttività: 274 alzate di sipario, 449.918 spettatori che per l'anno prossimo si stima saranno 473.000.

Anche l'Orchestra di Santa Cecilia s'è fatta più produttiva, o meglio, doppiamente produttiva, ci dice il suo sovrintendente Bruno Cagli. «Gli artisti devono produrre. Al Parco della Musica stiamo offrendo fino a tre manifestazioni al giorno. E il pubblico è cresciuto del 20%». In marzo, prima del reintegro del Fus, Cagli minacciò di dimettersi dal Cda di Santa Cecilia. Ha battagliato per avere i soldi pubblici promessi, ma allo stesso tempo afferma che sempre di più bisogna saper attrarre il privato. Come? Con la qualità. «Alla fine del concerto che in aprile l'orchestra ha tenuto alla Scala (dirigeva Antonio Pappano, ndr), un grosso imprenditore mi ha detto che intende sostenerci. Lo avevo contattato tempo fa, trovandolo però titubante. Poi, di fronte a quella meraviglia di serata, s'è ricreduto. Questo dimostra che gli sponsor vanno motivati». Ma resistono privilegi ormai anacronistici come le indennità: per il lavoro all'aperto, lo strumento, la lingua straniera. «Vanno sistemate, alcune sono assurde. Quando ero all'Opera di Roma non ho mai fatto un disco perché aveva costi impossibili: l'indennità di quando si suona all'aperto spettava persino all'ultimo degli uscieri», s'indigna Cagli.

ANCHE L'ARTE VIVE DI MERCATO

I manager musicali stanno aggiustando il tiro, ma i musicisti che fanno? Non possono certo prescindere dai cambiamenti delle regole del gioco. Il pianista Nazzareno Carusi affianca concerti classici a prestazioni in tv, opera nel pubblico e privato con un contratto artistico esclusivo che lo lega a Mediaset. «È stato fin troppo facile per molti artisti definirsi tali, mettersi in tasca una tessera giusta e passare alla cassa di Pantalone. Oggi non è quasi più così, perché i soldi sono finiti e quindi si torna a rappor-

tare costi e benefici. L'arte deve tener conto del mercato. Se Michelangelo non avesse goduto della fama che aveva, non sarebbe stato chiamato ad affrescare la Cappella Sistina. L'artista dev'essere aiutato e sostenuto all'inizio della sua carriera, non a vita», ci dice. Cosa vuol dire per un musicista tener conto delle esigenze del mercato? «Per esempio, non propinare programmi indigesti a chi non è pronto a digerirli. Cosa che oltre Oceano si fa da anni. Gli americani, del resto, sono molto più easy: fanno poche storie e pedalano. Gli europei stentano ancora».

E AI PICCOLI LE BRICIOLE

Scala e Santa Cecilia sono le punte musicali italiane. MiTo si sta velocemente radicando. Ma che aria tira nelle società di rilievo, ma prive dell'esposizione di questi giganti? Prendiamo il caso delle Serate Musicali, società leader nella proposta di concerti di classica a Milano. L'ente vive per il 60% di contributi pubblici e il resto è colmato con botteghino e da pochi privati. «Ora si parla sempre più di sponsor, che però sono propensi a sostenere eventi culturali di forte visibilità. A Milano, la Scala non può che rubarci la scena», spiega Luisa Longhi, direttore artistico della società. Come si sentono gli operatori di musica diciamo "pura" rispetto agli enti lirici, che assorbono gran parte del Fus? «Come cenerentole. Si ha sempre l'impressione che il grande pubblico, dalla politica in giù, non conosca nemmeno la nostra esistenza. Quando si parla di musica colta, tutti pensano solo agli Enti lirici, mentre ben pochi tengono conto delle orchestre regionali, delle associazioni concertistiche, tutti organismi che fanno musica sul territorio».

La crisi però aguzza l'ingegno. Ed è così che spuntano i Marchionne della musica, professionisti che analizzano la macchina musicale, individuano i guasti e soprattutto vedono di sistemarli. In realtà, l'obiettivo non è solo quello di sanare bilanci in rosso, ma di migliorare redditività e competitività. Si applica il classico turnaround aziendale alle aziende della cultura. Un "risanatore" internazionale si chiama Magnus Still, finlandese. «C'è in generale un forte problema di leadership. È difficile imbattersi in un vero leader che sappia trascinare la sua squadra, riprogrammare l'attività a seconda del mutare della situazione. Spesso mancano visioni e prospettive, e di conseguenza le strategie per raggiungerle. In troppi oppongono resistenza al cambiamento agendo con una mentalità impiegatizia». Quindi - magra consolazione - il problema non è solo italiano. ■

L'ARTISTA DEVE ESSERE AIUTATO ALL'INIZIO DELLA CARRIERA: NON PER SEMPRE

Stéphane Lissner, sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano.
A sinistra, Magnus Still, finlandese, risanatore finanziario specializzato in enti lirici e teatri, che si scaglia contro una certa mentalità impiegatizia degli artisti.